Unità - settembre 1)

IL MIO 8 SETTEMBRE

La denunzia della polizia di Caltanissetta per propaganda nell'esercito contro il fascismo e l'asservimento al nazismo era sfociata in una inchiesta formale (preliminare al processo davanti al Tribunale Militare di Guerra) che,grazie al favore di alcuni degli inquirenti,avversi anch'essi al fascismo,s'era in definitiva risolta con la decisione di immpromovibilità per ragioni politiche e poi nel mio trasferimento dagli squadroni a cavallo di stanza nel centro della Sicilia ai reparti corazzati della Scuola di Cavalleria di Pinerolo destinati all'Africa. La persecuzione fascista stessa segnò così il mio destino di partigiano portandomi nel cuore di quel Piemonte dove più alta doveva presto levarsi la fiamma della guerra liberatrice.Così la organizzazione clandestina antifascista "Alleanza Militare Italia Libera "- sorta per iniziativa dei comunisti siciliani e operante sopratutto nell'isola - dispiegò la sua ardita azione in tutta l'Italia e riuscì ad avere forte influenza tra le centinaia di giovani ufficiali di cavalleria e dei bersaglieri,destinati ai reparti corazzati,in addestramento alla Scuola si Pinerolo (Quasi tutti poi ,attraverso le più diverse vicende,si portarono sui fronti di lotta armata della Resistenza).

Nella oscura tragedia della patria si incontrano e riconoscono i patrioti. Un collegamento fortunosamente stabilito con l'organizzazione clandestina romana era saltato a seguito dell'arresto di Mario Alicata. Quante peripezie per ritrovare il contatto: finalmente a metà di giugno - preparato da Gejmonat,Giolitti e " Mirko " Guaita - teniamo una riunione a Torino in una casa semidiroccata dai bombardamenti e ci ricolleghiamo con il Partito attraverso il responsabile per la provincia di Torino, Remo Scappini : l'operaio comunista,nelle cui mani consegnerà a Genova la resa il generale tedesco Meinhold, esprime la forza ideale e politica che ha guidato la classe operaia negli scioperi del marzo '43. Ricordo gli incontri con Leo Scamuzzi - col quale ci ritroveremo poi sulle montagne in Val Varaita- ed altri azionisti in casa di Ada Gobetti. Ma sopratutto ricordo gli incotri - che diventarono frequentissimi in barba ad ogni sorveglianza - coh Augusto Monti a Cavour e con la preziosa rete dei suoi discepoli : organizzammo una sorta di mio viaggio di nozze a Torre in Pietra dove,

ospitato con la mia compagna da Jole e Vindice Cavallera (questi,uscito dalla galera fascista, da dottore in filosofia era diventato direttore del parco macchine della moderna tenuta dell'antifascista Sonte Carandini) mi ricollegai,con puntate " turistiche " nella vicina Roma,con gli ufficiali nostri che avevano contatti con ambienti sia dell' Azione Cattolica, sia con alti ufficiali di marina di stanza a Napoli, sia col gruppo dei senatori che facega capo ad Orlando: in quella occasione strinsi intese con altri ufficiali,comandanti di reparti stanziati nel Centro Italia,che incontrai nello studio di Federico Comandini. Per mezzo di un altro discepolo di Monti, Carletto Mussa (poi,nella stessa nostra zona,uno dei più valorosi commissari partigiani G.L) ci collegammo con operai antifascisti del pinerolese. Fu diffuso un nostro appello alle truppe tedesche,tradotto da Leone Ginzburg.

Ancora prima del luglio '43,nella vigilia della lotta armata,la Resistenza già si configura come un grande incontro di Nord e Sud, di veterani dell'antifascismo e di giovani appena conquistati alla causa della libertà, di comunisti e di cattolici,di proletari rivoluzionari e di monarchici legati ad ideali risorgimentali. Certo spericolata era la nostra attività e in quei momenti veramente " speravamo contro ogni speranza ".

Non potrò dimenticare un colloquio (in uno degli incontri nella stessa sua casa a Pinerolo) col generale Cadorna,comandante della Scuola di Cavalleria, ancora prima della fine di marzo e cioé del suo trasferimento al comando della Divisione Corazzata " Ariete" a Ferrara. Il generale conosceva,attraverso il carteggio,i miei precedenti e certo,col solo fatto di accogliermi nella sua abitazione,dove mi incontrai in seguito con i più alti ufficiali della Scuola da lui orientati contro il fascismo,dimostrava qualcosa di più del coraggio delle sue opinioni,che già da solo del resto comportava gravissimi rischi.Egli esprimeva con veemenza e senza perifrasi (come aveva fatto,ancor prima ch'io aprissi bocca,appena varcata la soglia di casa sua quando per la prima volta mi ci accompagnò il palermitano colonnello Lombardo di Cumia) la sua avversione al fascismo ; ma,alle mie sollecitazioni, finì col concludere che nessuna azione si poteva intraprendere senza l'ordine del Re. Io replicai : "abbiamo la Scuola in mano, abbiamo centinaia di ufficiali dei reparti corazzati con noi.Perché con una nostra ardita iniziativa non provochiamo l'ordine del Re ?." E Cadorna con amarezza: " Colajanni, sei un pazzo. Nulla possiamo fare senza l'ordine

del Re; sarebbe una follia " .

E poi soffiò veramente un tempestoso vento di follia che=è che tutto pareva avesse travolto nel segno dell'assurda e criminosa parola d'ordine " la guerra continua ", nel segno delle inettitudini,delle viltà,dei tradimenti che mortificarono tante iniziative nei giorni intorno all' 8 di settembre.

Cavour,sede del mio e di altri squadroni di autoblindo della Scuola, fu raggiunta fin dalla mattina dell 9 settembre,attraverso i valichi di Francia, dalle ondate dello sfacelo della IV Armata. Di ora in ora le notizie - quelle che riuscivamo a controllare,non parliamo poi delle fantastiche voci diffuse dal terrore - si facevano sempre più gravi. Passavano sfrec= ciando macchine rombanti con uomini dagli abbigliamenti più strani e compo= siti :tornavano indietro deviando a velocità folli dagli itinerari sui quali già si diceva avanzassero le colonne naziste dirette a Pinerolo.

A tutti i soldati sbandati di altri reparti che trovammo ancora armati,a tutti gli uomini non ancora annichiliti dal terrore,demmo le prime parole d'ordine. " Non mollare le armi.Raggiungere le case,quelli che le hanno vicine,ma non mollare le armi ! Solo se non si resta disarmati c'é salvezza. Gli altri subito alle montagne ! Tenersi pronti! Verranno ordini più precisi. Intanto l'ordine é questo: Resistere ai tedeschi!5

Ma assai diverso fu l'ordine che venne da Pinerolo.E c'era qualche fanatico che intendeva ubbidire e fare subire ai reparti di Cavour la tragica sorte dei reparti di Pinerolo (i cui uomini - quelli che non sfuggirono alla cattura - pur nella sfortuna,così onorevole contributo dovevano dare alla Resistenza affrontando i terribili campi di sterminio del nazismo).

Era la sera del IO.Non c'era tempo da perdere.Era scoccata l'ora della nostra guerra.Era venuta l'ora della quale tante volte avevo parlato anche alla mia giovane compagna: l'ora di quell'impegno,di quei doveri ai quali l'avevo preparata,ancora prima del matrimonio facendola partecipe del mio mondo ideale e dei segreti della mia doppia vita. Stava per diventare madre, dovevamo separarci: mi accompagnò per un tratto lungo il paese deserto : la sua fermezza diede una nota fiera al nostro lungo abbraccio di addio.

Mi avviai veloce verso gli alloggiamenti e la sua cara figura scomparve nell'oscura notte inquieta.

Subito adunai lo squadrone,scelsi gli uomini più decisi per la prima par= tenza.Diedi gli ordini agli ufficiali e sottufficiali più fidati, ai nuovi comandanti che già cominciavano a guadagnarsi i galloni partigiani mostrando

fermezza ed iniziativa (il mio furiere,l'eroe medaglia d'oro Sforzini, pagò presto col martirio la sua fedeltà).

Così partimmo verso Barge col primo gruppo dei più decisi su un camion; i moschetti e dei fucili mitragliatori si stagliavano nel cielo notturno; una quindicina di uomini verso l'ignoto,verso quella chiostra alpina che a me,delle terre ballerine,ai molti meridionale che erano tra noi,era sempre apparsa come un mondo favoloso;verso le sorgenti del Po,verso il Monviso nelle cui valli - da quella parva favilla - tanta fiamma doveva presto accendersi di libertà.

In quella corsa verso l'ignoto ci guidava però un faro.Dovevamo raggiungere Barge: nella cada di Virginia e di Ludovico Gejmonat c'erano già ad attenderci gli uomini della Resistenza : veterani militanti comunisti,e staffette del Partito.

Siamo a Barge:s'alza imminente sul paese l'immane rocca del Bracco sul quale predto pianteremo la prima bandiera partigiana : il camion si arresta sotto la casa del " professore ".Ed ecco,insieme a Gejmonat, Gustavo Comollo " Pietro ",operaio,un vecchio comunista torinese che da ragazzo fu alla difesa de " L'Ordine Nuono ",e Guajta "Mirko", anch'egli un veterano, e la prima staffetta nostra, Nella Marcellino.Con me il giovane ufficiale Cotti " Longoné " ed un plotone di generose reclute della battaglia antifascista. Ci abbracciammo.Sentimmo quella notte che cominciavano a prender corpo e ad entrare nella vita tutte le nostre più alte speranze.

La prima "Base " sul Bracco ci attende.Risuona nella notte il passo ferrato di una ventina di uomini imbraccianti il moschetto (forse il primo distaccamento partigiano del Piemonte che entra in azione).Ed ecco vengono avanti dei carabinieri:Li precede un maresciallo.Senza perder tempo ci facciamo sotto:é il mio moschetto é sul suo stomaco: " Da questo momento - gli dico - assumo il comando militare della zona.Da questo momento lei sarà tenuto soltanto agli ordiné del mio Comando ".E Gejmonat incalza : " Ed io assumo tutti i poteri civili per conto del Comitato di Liberazione Nazionale". Il maresciallo - che era stato squadrista ebbe un momento di esitazione.Cosa passò per la testa sua e dei suoi carabinieri in quel momento? Pensieri meschini ? Pensieri grandi ? Forse gli uni e gli altri insieme presenti e contrastanti. " Nelle nostre mani - dissi perentoria-

mente - é tutto il potere civile e militare.Noi non torneremo indietro. Obbedisca ó".

E il maresciallo con i suoi carabinieri obbedì al nuovo potere popolare e nazionale che sorgeva.

A Bargo l'intrepida coppia dei Gejmonat,e il calzolaio siciliano,vecchio e seguace di De Felice,Peppe Laroccia (che ci portò il primo pane e i primi rifornimenti in montagna e fu poi il nostro intendente) quasi simboleggianti con la loro così diversa personalità la vasta gamma umana della nostra cospirazione,- avevano lavorato bene: erano già con noi il parroco e la farmacista,l'avvocato e il dottore,molti operai,molte famiglie contadine e quella infaticabile e coraggiosa " Camilla "che presto battezzammo " " la levatrice volante "

Quella notte stessa sperimentammo per la prima volta il " letto partigiano " (stalla e prato,fienile e canonica,fogliame ed amaca,letti di contadini, alcove di nob-ili,lettini d'ospedale:financo in una culla mi capitò di dormire in un rastrellamento,alla vililia di un combattimento e giuro che in quella occasione -salvissime le proporzioni- mi parve di scoprire il segreto del profondo sonno del " Gran Condé " alla vigilia della battaglia di Rocroi).

" Nicola Barbato " era già il mio nome di battaglia nel lavoro clandestino. Forzai un po' la regola cospirativa e conservai il nome dell'apostolo del socialismo siciliano,del maestro dei contadini dei paesi attorno a Portella della Ginestra.Mi pareva di fare sventolare sulle Alpi la rossa bandiera dei " Fasci Siciliani " custodita nel segreto per tant'anni dai fedeli compagni di Piana degli Albanesi.

L'indomani mentre salivo a torso nudo con gli uomini verso basi più alte, e cominciavo a prender possesso dei sentieri della montagna,incontrai un uomo dal volto sicuro: era Conte,sperimentato militante comunista,che si fece avanti con aperta cordialità.

" Sono il Commissario ",disse,quasi sollecitando nostre notizie.Non finii di rispondere: " Sono il comandante Barbato ",che eravamo già l'uno nelle braccia dell'altro,mentre gli uomini sorridevano e tutti ci sentivamo figli della libertà.

Antonio Giolitti - che aveva seguito e vissuto la tragedia dei reparti di Pinerolo con grave suo rischio - fu prestissimo con noi alla prima base.

Enzo Modica " Petralia ",il futuro comandante della I Divisione Garibaldi Piemonte,quando nella fortezza di Exiles -dove lo trovò l'8 settembre- capì di non potere impedire la tragica resa ai tedeschi,sabotò con tutti i mezzi la consegna delle armi o dei materiali,invitò gli uomini alla macchia e - ricordandosi di quando quanto alcuni mesi prima gli avevo detto a Cavour, volto verso il Montoso (" Verrà un giorno nel quale quelle montagne saranno piene di veri ~~parti~~ italiani ")- senza esitazioni,a tappe forzate, di valle in valle,ci raggiunse sul Bracco.

Dopo qualche giorno dalle montagne di Saluzzo giunse " Rossi ".Mostrava sul volto i segni di lunghe sofferenze.Si capiva dal pallore che era uscito appena allora dalla galera.Ma i suoi occhi ardevano esprimendo un'energia ~~in~~ indomabile. Prese il posto di Conte e quando parlò ai partigiani,con forza e chiarezza,mangiai la foglia. Quando fummo soli gli dissi,ma non per avere risposta,quasi sussurrando : " Non hai avuto nemmeno il tempo di stare un po' con la " zì Elvira " (così alla siciliana mi esprimevo quando con Monti parlavamo a Cavour della madre del suo più caro allievo). Per dovere di cospirazione non rispose.Solo mi strinse la mano e la tenerezza per brevi momenti si fermò sul suo volto. Era Giancarlo Pajetta.

Intanto nostri uomini,guidati da " Petralia " a caccia di armi,avevano avuto il battesimo del fuoco in Val Po contro i nazisti. Salivano al Bracco militari: portavano sù l'armamento degli squadroni di Cavour:anche le inutili autoblindo erano state spinte fino in Gabiola,ai piedi del Montoso.

Venne Nanni Latilla - il valoroso al quale poi affidammo il comando delle brigate garibaldine delle Langhe - con l'inseparabile Max Tani; venne il maggiore medico Berardinone,quando finì di portare carichi di preziose coperte dall'ospedale di Pinerolo e prigionieri inglesi fuggiaschi la cui salvezza pareva gli fosse stata particolarmente affidata dalla sorte.

Crescevamo.Ci raggiungevano vecchi comunisti,pronti a tutti i più difficili compiti,come Grassi,Andrea Battistini e l'operaio " Carlun " che poi divenne il leggendario " Moretta ".

Con la Marcellino e Rosetta Negarville,con Marisa Diona e la compagna di " Pietro "Alda si cominciava a stendere l'eroica rete delle nostre staffette. Ogni giorno portava cose nuove.Era sortp il battaglione garibaldino " Carlo Pisacane ".

Ma il Bracco era come un'immensa fortezza posta a guardia della pianura:

e noi sentivamo il bisogno non di arroccarci ma di scorrere per monti e valli. Così una notte il grosso passò attraverso Barge dall'altra parte,nella valle Infernotto,sulle pendici del Montoso; e fu nostra in breve,tutta la strada p pedemontana da Paesana in Val Po al ponte di Bibiana in Val Pellice.Da quella strada volò in pianura l'eroica squadra dei " Balestrieri" per distruggere 32 aeroplani nemici sull'aeroporto di Murello; da quella strada si partitono gli uomini di " Montecristo ", di " Mario il Gap ",di "Romanino", di"Ovidio" per quelle imprese che il valoroso " Milan " ha caratterizzato nel suo " Fuoco in pianura ".

Ma questa non é più storia degli inizi,della banda garibaldina " Pisacane", ma dei battaglioni,delle brigate e delle divisioni garibaldine che si dispiegarono nella lotta da questa prima matrice,portando alto,anche nei più duri momenti,le bandiere con i nomi gloriosi di Leo Lanfranco e di Sforzini,di Giovanni Barale e dei fratelli Carando,di Capriolo e Morbiducci, di Cocito e di Dante DiNanni- simbolo degli eroismi celebrati e di tanti eroismi meno conosciuti o addirittura ignoti - dalla Maira al Chisone, dal Monviso alle Langhe,da Boves al Monferrato,sino alla battaglia della liberazione combattuta insieme col popolo insorto,da Cuneo a Torino.

POMPEO COLAJANNI

(Nicola Barbato)